



Ieri a Ercolano l'apertura della campagna di Nichi Vendola per le primarie del centrosinistra. FOTO ANSA

Lazio, Zingaretti contro il rinvio Casini: «Con lui Pd sbilanciato»

Dopo il pressing, lo scontro aperto. Una guerra, calendari alla mano, cui si aggiunge anche l'attacco che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini sferra contro la convergenza di Sel e Idv sulla candidatura di Nicola Zingaretti.

Sulla data delle elezioni regionali del Lazio, che spetta a Renata Polverini, governatrice dimissionaria, fissa, l'allarme arriva quando è ormai esplicito il muro contro muro. «Sono gravi i tentativi di rimandare il voto nel 2013, la frattura tra cittadini e istituzioni si aggraverebbe ancora di più», mette in guardia Zingaretti, quando sulla stampa, dopo giorni di silenzio, straborda infine una loquace Polverini a sostenere che no, il voto a dicembre non sarà proprio possibile. «La vicenda è complicata», dice lei al Messaggero, «sto facendo approfondimenti con il ministero dell'Interno e la prossima settimana incontrerò il prefetto Giuseppe Pecoraro», ma «ci sono aspetti organizzativi ed economici da valutare, chi mi attacca fa facile demagogia. Questa non è una piccola Regione in cui si può organizzare tutto tanto rapidamente».

Parole che preoccupano non poco il presidente della Provincia di Roma, ora in corsa per la presidenza della Regione e unica certezza targata Pd in questo post-terremoto che tra scandali e inchieste giudiziarie ha lasciato sul campo un centrodestra annichilito e alle prese con la difficile ricerca di qualcuno disposto ad affrontare il patibolo della campagna elettorale. «Le parole del presidente Napolitano sono un nuovo forte e chiarissimo monito alla politica a reagire, a dare segnali forti di innovazione, sobrietà e cambiamento», si rifà al Capo dello Stato Zingaretti, mentre uno dei più stretti collaboratori della Polverini, il suo assessore al Bilancio Stefano Cetica, ripete che «andare al voto nel mese di dicembre è tecnicamente impossibile oltre che economicamente insensato» e poi si addentra in una lista di impedimenti «tecnici».

«Sui collegi elettorali potrebbero incidere anche la decisione che dovrà prendere il governo sulle nuove Province e, non ultimo, va sciolto il rebus sul numero dei consiglieri assegnati al Lazio che, secondo la legge, dovrebbero scendere da settanta a cinquanta», dice Cetica. Anche se il capogruppo regionale del Pd, Esterino Montino, ha

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Il presidente della Provincia lancia l'allarme: «Vogliono rimandare le elezioni». Ma il leader Udc attacca: «Col modello Lazio addio ai moderati»

già smontato l'argomento: «I tagli al consiglio regionale saranno validi solo dalla legislatura successiva a quella che uscirà dalle prossime elezioni, quindi si vada al voto subito». Ovvero entro il 16 dicembre, come vorrebbe il centrosinistra. Del resto anche il Viminale, subito dopo le dimissioni di Polverini, aveva dato indicazioni chiare, con una interpretazione restrittiva delle norme affinché il Lazio si avviasse alle urne entro 90 giorni.

Ma certo il Pdl vorrebbe tirarla per le lunghe - tanto che Alfano, in palese difficoltà, a chi gli chiede chi sarà il candidato del centrodestra arriva a dire che «la domanda mi pare un po' prematura - fino ad accorpare la data col

voto di primavera per le comunali. Per questo l'asse con Alemanno è ben saldo. «Concordo con la Polverini, bisogna puntare all'election day», ha detto ieri mattina il sindaco, l'intenzione protesa a rinviare la sfida e la battuta pronta a battere il tasto del risparmio: «In questo momento non credo valga la pena di spendere 27-28 milioni di euro per fare elezioni separate. Credo che si possa mettere insieme tutto».

A dargli man forte anche il leader Casini («credo che si debba cercare di risparmiare soldi»), che attacca frontalmente il Pd, cui chiede di «fare chiarezza sulla sua linea politica» e che accusa di «un ondeggiamento con la candidatura di Zingaretti, grazie a un accordo con Di Pietro». «Parlare di una alleanza moderati-progressisti e stringere un'alleanza come si sta facendo nel Lazio con Vendola e Di Pietro - minaccia il leader Udc dall'Happy family day - è certo la tomba di ogni rapporto con i moderati. Non ci può essere un futuro in cui si può costruire qualcosa del genere».

Dal Pd la replica, per ora, arriva dal deputato Michele Meta, che rivendica come una scelta chiara e coraggiosa quella di puntare su Zingaretti e a proposito di ondeggiamenti ricorda a Casini come a Roma «i suoi rappresentanti sono all'opposizione della destra e di Alemanno, mentre in Regione Lazio sono stati fino a ieri al governo con la Polverini». Sulla data delle elezioni intanto si moltiplicano gli appelli. «C'è un'emergenza democratica e chiediamo subito il voto. Al momento c'è questa come priorità», scandisce Enrico Gasbarra, segretario regionale dei democratici e possibile candidato al Campidoglio, dall'assemblea del Pd all'Ergife.

«La presidente Polverini e il sindaco Alemanno - aggiunge Meta - preferiscono tenere bloccata per mesi la Regione Lazio. È surreale che chi ha sprecato milioni di euro oggi venga a fare la morale sulle elezioni. Non si può tenere in ostaggio un'assemblea legislativa, un sistema economico e sociale per convenienze politiche, o peggio per garantire le proprie truppe fino a febbraio». E tra tante dichiarazioni indignate, dal capogruppo del Pd in Campidoglio al senatore Zanda, fino all'Idv e al Psi, col suo segretario romano Atlantide Di Tommaso, si moltiplicano pure gli appelli al governo perché arrivi subito alla svolta: voto subito e si apra una nuova stagione.



«I tentativi di far slittare il voto non fanno che aumentare la frattura tra istituzioni e cittadini»

La pena è stata comminata in primo grado dal tribunale collegiale di Locri in un processo in corso da 15 mesi e che riguarda fatti di quando Laganà era vicedirettore della Asl della Iocride, dove ordinò una fornitura molto discussa da oltre 130mila euro per beni medici e paramedicali, di cui il magazzino sembrava ben fornito in quel momento; in concorso con lei è stato condannato il fornitore di queste utilità garze, siringhe e bendaggi piazzati a prezzi quadruplicati rispetto ai normali protocolli calabresi: è il massone (titolare di 5 logge affiliate alla Grna Loggia Regolare d'Italia in riva allo Stretto) Pasquale Rappoccio, che ha ascoltato la sentenza da dietro le sbarre, già condannato in una storia di riciclaggio: per lui un anno e 4 mesi per truffa.

L'indagine aveva avuto inizio nel 2006, quando la guardia finanza chiese di vederci meglio nei conti della Asl 9 di Locri, dopo che il prefetto Basileone consegnò la sua relazione sulla gestione della stessa; l'azienda sanitaria era stata commissariata ed affidata a Paola Basile-

ne in seguito allo scioglimento, disposto dopo l'omicidio del vicepresidente regionale Fortugno ad opera di due sicari durante le primarie dell'ulivo a Locri, in palazzo Nieddu del Rio.

Il sostituto procuratore Adornato nella sua requisitoria aveva chiesto tre anni per Laganà. Condannato anche l'ex dirigente della Asl Maurizio Marchese; assolti i due ex dirigenti Nunzio Papa e Albina Micheletti. Quest'ultima è la grande accusatrice della vedova Fortugno, nella sua veste di ex gerente del Pronto Soccorso, che vedendosi recapitare tirinteri di prodotti già presenti in magazzino, decise di sporgere formale denuncia. «Prendo atto della decisione dei giudici - ha commentato la deputata - che rispetto ma che non posso assolutamente accettare, ribadendo mia completa estraneità ai fatti contestati. La presunta tentata truffa che avrei commesso si basa su atti che non recano la mia firma ma quella di altra persona (la Micheletti, ndr) che, imputata nello stesso processo, è stata assolta...». **GIANLUCA URSINI**

Passo indietro oppure no? Berlusconi non sa che fare

- L'ex premier potrebbe non candidarsi, azzerare il Pdl e sogna di costruire così un polo di moderati
- Casini non lo prende neppure in considerazione: «Ci vuole il Monti bis»
- Alemanno: «Liste civiche»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Potrebbe davvero fare un passo indietro Silvio Berlusconi? Nessuno sembra credere a una sua uscita dalla politica. Ma ai fedelissimi ex di Forza Italia e agli ex ministri invitati a Palazzo Grazioli, l'ex premier avrebbe abbozzato la sua idea: rinunciare a candidarsi ma non scomparire dalla scena, semmai ritagliarsi il ruolo di «padre nobile» con l'aureola del Ppe all'italiana, come generatore di un fronte moderato che vedrebbe bene guidato da Montezemolo (che pensa solo a un Monti bis) o Passera, recuperando Casini o persino il «figliol prodigo» Fini.

A Stefania Prestigiacomo, fra le prime invitate a Palazzo (anche per la questione siciliana), il Cavaliere ha spiega-

to che «bisogna andare oltre il Pdl, ripartire dalla passione iniziale di uomini e donne impegnati in un progetto moderato e riformatore e ritrovare lo spirito del '94», spiega l'ex ministra.

Nella confusione totale un solo desiderio sembra essere il comune denominatore tra le anime perse del Partito della Libertà. Sbarazzarsi il prima possibile del Popolo della Libertà. Che sia il sindaco di Roma Gianni Alemanno per tentare di restare in sella alla statua di Marc'Aurelio senza l'incubo di una maschera da maiale, che siano gli ex «colonnelli» di An che sognano di far diventare liste o partitini le prosciugate correnti, o che sia l'inventore del partito nato su un predellino nel 2007 e risultato vincente l'anno dopo.

Però, dopo giorni di titoli dai giornali di destra (e di famiglia) su eventuali

passi indietro di Berlusconi, sulla tentazione di farsi un (altro) partito per sé circondato da un coro di liste civiche, su scissioni e liberazione dagli ex di An, ecco che il Cavaliere, mentre vola in Russia per festeggiare i sessant'anni dell'amico Vladimir Putin (che avrebbe disertato la festa in suo onore a San Pietroburgo ma non la compagnia di Silvio), ordina al fido Paolino Bonaiuti di rilasciare una smentita, l'unica di questi giorni: retroscena e ricostruzioni sul Pdl e «frasi attribuite al Presidente Berlusconi» («i colonnelli non li sopporto più, quando vengono a casa mia me ne andrei io...») pubblicate da *Il Giornale* e da «siti internet», sono «destituite di ogni minimo fondamento», tantomeno starebbe pensando a una scissione tra ex An e ex Forza Italia, anzi «sta lavorando per rilancio e per l'unità del Movimento». Comunque Bonaiuti già lo chiama movimento, in stile Grillo, e non più partito.

Berlusconi insomma prende tempo e guarda le mosse sulla scacchiera, dall'assemblea del Pd alle primarie, alla data delle elezioni romane, al processo Ruby. Troppo alta l'insofferenza tra

via dell'Umiltà e Palazzo Grazioli, quando comunque bisogna tenere unite le file in Parlamento per una legge elettorale che convenga e in base alla quale decidere se rilanciare un partito forte o una coalizione attraente e non mollare l'attenzione sull'anticorruzione. Certo il Cavaliere potrebbe spostarsi di lato e mollare a un Monti bis l'ingrato compito di proseguire nel risanamento del Paese a colpi di impopolare rigore, riservando per se stesso il ruolo di creatore di un polo di moderati.

GLI EX ALLEATI

Il leader Udc non si sbilancia «non commento illazioni», convinto che qualche sorpresa l'ex premier la riservi, «finora ha sempre fatto «lascia e raddoppia», però rilancia il Monti bis e gela i sogni su Montezemolo: «È una boutade».

Il Cavaliere vola in Russia per festeggiare Putin, Bonaiuti smentisce: «Mai detto stufo degli ex An»

Stessa cautela da parte di Fini, che però non esclude nulla: «Ci vuole un po' di pazienza e poi saranno i fatti a dimostrare che cosa sta accadendo, qual è la strategia del Pdl».

Ieri Formigoni si è fatto interprete delle intenzioni dell'ex premier («ci ho parlato due giorni fa a Roma»): «Non muore dalla voglia di candidarsi» perché «medita da tempo come ricostruire un fronte moderato di centrodestra che possa essere vincente». Idea che rilancia Maria Stella Gelmini, tra le fedelissime, mentre Michaela Biancofiore interpreta un servizio di *Avvenire* come un «segnale» a Berlusconi perché «faccia pulizia», della classe dirigente. E un pezzo grosso (in tutti i sensi) come Guido Crosetto, infatti, approva l'idea delle primarie ma anche per la scelta del candidato premier. Ad una condizione, che «Berlusconi non si candidi».

Alemanno si sta organizzando, ieri le prove con i circoli «Nuova Italia» in Puglia con Alfredo Mantovano, come riciclo della destra pescata però nella società civile e spinge per le primarie del Pdl per scegliere il candidato a Roma e nel Lazio.